

L'ora di Schifani E dell'ex fascista, Fini

■ di Marcella Ciarnelli / Roma

La luce filtrata dal velario liberty di Giovanni Beltrami illuminerà gli scranni su cui si accomoderanno gli eletti alla Camera della sedicesima legislatura. Come sempre. Il popolo italiano "vigilerà" attraverso il fregio di Giulio Aristide Sartorio. Come sempre. Tensione politica. Novizi e veterani. Commozione mista a curiosità ed orgoglio. Come ogni volta che una legislatura ha preso l'avvio. Al termine di una competizione elettorale vista dopo cinque anni di governo oppure, com'è accaduto questa volta perché una crisi improvvisa, a cui c'è stato chi non ha voluto trovare una soluzione, ha riportato anticipatamente gli elettori alle urne. È successo altre volte.

Ma la sensazione che si avverte con chiarezza è che la legislatura che oggi compirà i suoi primi passi nell'anno bisestile 2008, è destinata a restare nella storia del Paese più di altre che pure ne hanno segnato cambiamenti radicali. Si tratti di crescita o declino, non è argomento del giorno. Appare evidente, però, che il Parlamento chiamato ai suoi primi adempimenti è strutturalmente e politicamente diverso da quello e da tutti gli altri che lo hanno preceduto. Quella uscita di prepotenza dalle urne è stata una sorta di "riforma" che di fatto ha portato ad una forma rozza di bipolarismo brutale con cui bisognerà pure fare i conti. Prima che politica, che ci saranno tempi e modi per procedere al confronto anche in nome di quel dialogo tra maggioranza ed opposizione evocato anche ieri da un galvanizzato Silvio Berlusconi, si annuncia fisica, visibile, tangibile la differenza tra questa e le legislature passate. Il partito più a sinistra sia alla Camera che al Senato è il Partito democratico. Il che significa, che i deputati e i senatori di quel partito andranno a sedersi lì dove, fino alla scorsa legislatura, prendevano posto gli eletti di quella sinistra che non ha più rappresentanza poiché non è riuscita a superare lo sbarramento del quattro per cento alla Camera e del-

l'otto al Senato. Addio a Verdi, Rifondazione, Comunisti Italiani, Sinistra democratica nonostante il partito unico della Sinistra arcobaleno. Addio ai socialisti. C'è invece l'Italia dei Valori di Antonio di Pietro, non ci sarà più l'Udeur di Clemente Mastella vittima in qualche modo di se stesso e di una crudele legge del contrappasso. Mancheranno all'appello quei piccoli partiti che avevano fin qui contribuito a rendere più confuso il quadro politico sia di maggioranza che di opposizione. I pungenti aghi della bilancia.

La maggioranza per la gran parte è confluita nel Popolo della libertà. C'è poi il maxi gruppo della Lega. All'opposizione si troveranno il Partito democratico e l'Udc che alla Camera conta su un discreto drappello che sarà guidato da Pierferdinando Casi-

Un Parlamento un po' particolare quello che si inaugura oggi. Il Pd siederà all'estrema sinistra

Gianfranco Fini
fotografato
alla Camera
Foto di Danilo
Schiavella/Ansa



ni ma al Senato ha solo tre eletti e dovrà aderire al gruppo misto che ci sarà sia a Montecitorio che a Palazzo Madama per accogliere gli eletti di quei partiti che non hanno raggiunto il numero minimo. Ma i numeri sono tali da consentire allo schieramento uscito vincente dalla consultazione elettorale di poter già prevedere l'andamento degli adempimenti previsti prima della chiamata al Colle di Silvio Berlusconi cui non è arduo prevedere conferirà l'incarico di formare il nuovo governo. «Da qui a non molti giorni» ha detto il presidente della Repubblica ricordando che «il numero dei gruppi parlamentari si è ristretto e questo alleggerisce l'agenda delle mie consultazioni». Da oggi si vota. Il Pd ha già annunciato che voterà scheda bianca. Al Senato lo saranno più

L'esponente di Forza Italia verrà eletto oggi seconda carica dello Stato

alto sarà occupato dal fedelissimo di Berlusconi, il senatore Renato Schifani che come un soldato ha tenuto l'ordine e garantito la presenza nella precedente legislatura. Dovrebbe essere eletto già oggi poiché il regolamento di Palazzo Madama alla terza votazione consente di esserlo con la maggioranza semplice. Diversa la situazione alla Camera dove bisognerà arrivare alla quarta votazione che si svolgerà domani per poter fare conquistare a Gianfranco Fini il seggio del presidente. Aspettare un giorno, ma con la garanzia di riuscire, è poca cosa per il leader di An che porta così a compimento un lungo itinerario innanzitutto personale, ma che sembra voler chiudere un cerchio cominciato con Mussolini che parlava nella stessa «aula sorda e grigia» cui si rivolgerà domani il nuovo presidente. Dal Movimento sociale alla Presidenza della Camera. Lo sdoganamento passato per le acque di Fiuggi e per l'autocritica su Israele giunge così a compimento. A poche ore dall'«evento storico», come lo ha lui stesso definito, della conquista da parte di Gianni Alemanno del Campidoglio. Le due anime, spesso in contrasto, della destra si trovano a vivere quasi in contemporanea la sensazione di avercela fatta e di essere stati finalmente sdoganati da una storia che però sembra non voler essere cancellata del tutto, nonostante l'impegno. Scritte inneggianti, stralci di conversazione, bandiere, carrelli e slogan che hanno accompagnato la vittoria di Alemanno evocavano più il passato che un futuro di confronto. Eletti i due presidenti, Berlusconi si potrà mettere tranquillo dato che le tre cariche delle cinque maggiori sono appannaggio alla sua parte, bisognerà compiere tutti gli altri adempimenti. Gruppi, ufficio di presidenza e via dicendo. Consultazioni. Governo. Giuramento. Fiducia. Poi al lavoro. La legislatura che si apre dovrà essere innanzitutto quella della riforma elettorale. Tra un anno, altrimenti, ci sarà il referendum.

Da «riempilista» a onorevoli: i miracoli dello tsunami

La pattuglia «bipartisan» che deve ringraziare il boom leghista e il crac dell'Arcobaleno

■ di Federica Fantozzi / Roma

QUELLI che sono andati a dormire il 14 aprile nel ruolo di riempilista, consolati (solo) dal dovere adempiuto, e si sono svegliati onorevoli. Anzi, li hanno svegliati. All'al-

ba gli amici. Sì, ci sono anche loro: vincitori morali di questa travagliata elezione che ha sballato diversi pronostici. Miracoli *bipartisan*: l'annientamento della Sinistra ha avvantaggiato il Pd, il boom della Lega ha portato in Parlamento giovani e volenterosi esordienti a spese del PdL. È successo a due big forzisti: Elisabetta Gardini, tuttora portavoce del partito e forse ricercata da un sottosegretario, è finita vittima del fuoco amico. L'ha presa con eleganza: «Sono contenta del loro successo». Idem Antonio Verro, siciliano candidato in Lombardia 2, secondo dei non eletti anche al netto delle opzioni di Fini e Berlusconi. Nei sondaggi peggiori ne passavano 19-20: per colpa dei padani, sono stati 15. Neanche lui si dispera: il rapporto con il Cavaliere resta solido.

L'altra faccia della medaglia ha il volto sorridente della 40enne Emanuela Munerato: fino a ieri operai a 1300 euro, da oggi deputata veneta del Carroccio già intervistata da *Gioia*. Il fatidico 14 era andata a letto esausta alle 3. Alle 7 il trillo del telefono: «Complimenti onorevole». Come lei, altri. Ieri il veterano Federico Bricolo guidava con sfoggio di autorità una pattuglia di matricole in cravatta verde alla registrazione: «Bisogna prendere le carte, le robe...». Una decina di neoletti, soli o con famiglia, persino un passeggero. Poi

l'appello: «Bragantini, Dal Lago, Bitonci...». Massimo Bitonci, sia chiaro, non è un miracolato bensì un astro nascente: commercialista 43enne, sindaco di Cittadella Padovana noto per l'ordinanza anti-immigrati, plebiscitato a casa sua col 41%. Giovanna Negro, entrata in Veneto 1 con il gioco delle opzioni, è il giovane sindaco di Arcole: sottile, determinata, arriva con il marito e la piccola Aurora di 8 mesi.

Si rifocila con un caffè d'orzo insieme a Marina Sereni il 31enne umbro Carlo Emanuele Trappolillo. È una promessa del Pd ma non un novellino: consigliere comunale a Orvieto, ex segretario dei Ds locali poi coordinatore Democratico. Era candidato al quinto posto in Umbria: rifiutato dall'uscente Alberto Stramaccioni perché le carte sancivano solo 4 eletti. Invece la tempesta ha inghiottito l'Arcobaleno e per lui si è ripetuto il copione: «Il 14 sono andato a dormire molto tardi, e al mattino...». La vicenda di Stefano Ceccanti è nota: il costituzionalista pisano, collaboratore del ministro Pollastrini e *ghost writer* di Veltroni, era rimasto a sorpresa fuori dai giochi. Polemiche, parziale rettifica: finisce settimo in Piemonte 2, molto in bilico. A mezzanotte del 14 un sms raggiunge gli amici cari: «Ce l'ho fatta». Ieri a Palazzo Marini, a ricevere gli augu-

Fausto Recchia ha «scalato» dal 17° posto Emanuela Munerato da ex operaia a onorevole «padana»



Elisabetta Gardini Foto Ansa



Marco Stradiotto Foto Ansa

ri di buon lavoro del leader, c'era Marco Stradiotto: capelli tagliati di fresco, cravatta rossa, il giovane veneto si è meritato l'elezione.

Già *baby* sindaco di Martellago per due mandati contro i pronostici, nel 2006 risultava tra i pri-

mi non eletti a Palazzo Madama: pronto a subentrare grazie all'incompatibilità tra senatori e sottosegretari. Macché: veti incrociati continuavano a bocciare le dimissioni dei colleghi col doppio incarico. Finché Stradiotto lasciò perdere: lo volle Bersani

sottosegretario alle Attività Produttive. Ma il destino fu beffardo, e tre mesi dopo Prodi cadde. Poi, ottavo in Veneto, solo lui si ostinava a dire che «il posto è buono». Aveva ragione: è uno dei pochi, a sinistra, per cui questa tornata è andata meglio della precedente. Il 14 fu «notte insonne». Il 15 ho festeggiato domenica». Fausto Recchia, collaboratore di Parisi alla difesa, n. 17 nel Lazio, non ci avrebbe scommesso finché ha visto con i suoi occhi.

Anche i Radicali festeggiavano. Nove ne aveva promessi Veltroni, nove sono. Ballavano la Coscioni e la Zamparutti. E soprattutto il *golden boy* fiorentino-newyorchese Matteo Mecacci: quinto nel Lazio 2, si sentiva escluso dall'aritmetica. L'Ulivo prese 4 deputati con il premio di maggioranza. Lui ha vinto il premio «tsunami nell'urna».

Le giravolte di Frattini, la «pietà» di Barroso...

I passaggi per «garantirsi» in attesa della nomina al ministero degli Esteri stanno diventando grotteschi

■ di Sergio Sergi

Il vicepresidente della Commissione europea, Franco Frattini, è dato per certo come prossimo ministro degli Esteri del governo Berlusconi. In congedo da un mese e, negli ultimi dodici giorni in ferie «non remunerate» da Bruxelles, Frattini ha partecipato alla recente campagna elettorale ed è stato eletto deputato nelle liste del PdL in Friuli. Frattini aveva lasciato Bruxelles con un proclama impegnativo: l'Europa - disse - è molto importante e vado a spiegarlo in Italia. Intanto c'è da chiedere: se l'Europa è molto importante

perché ha lasciato, ben prima della scadenza, il suo posto di vicepresidente della Commissione? Che fa, piglia in giro? Ma proseguiamo. Frattini, per poter svolgere il suo lavoro di deputato dovrà, per incompatibilità, lasciare quello di commissario europeo. Lo farà? No. Perché da oggi, giorno della prima convocazione della Camera, Frattini non ha accettato l'elezione a deputato, si è dimesso prima di insediarsi ed è già rientrato al suo posto di vicepresidente della Commissione. Che fa, piglia in giro gli elettori del

Friuli che lo hanno votato? Ma proseguiamo. Frattini continuerà ad occuparsi del dossier Giustizia, Libertà e Sicurezza nel suo ufficio del palazzo Berlaymont a Bruxelles sebbene nel periodo in cui era in congedo, il suo superiore José Barroso avesse già deciso di assegnare al commissario italiano il portafoglio dei Trasporti e Infrastrutture sottraendogli quello della Giustizia che fa tanto gola alla Francia. Che fa, Frattini e Barroso pigliano in giro i cittadini europei? Ma proseguiamo. Dopo il gran rifiuto, entro una decina di giorni Frattini sarà in-

dicato da Berlusconi, stando ai ripetuti annunci, come ministro degli Esteri e dovrà andare al Quirinale per il giuramento. Ma per far ciò dovrà dimettersi (e due!), perché incompatibile, da commissario e vicepresidente della Commissione. Che fa, piglia in giro i cittadini europei ed italiani? Se Frattini teneva tanto al ministero degli Esteri, non c'era bisogno che si candidasse al Parlamento: bastava che attendesse, a Bruxelles, il momento della chiamata di Berlusconi. Ieri, invece, ha pietito a Barroso una nuova proroga (prontamente concessa) sino al 15 mag-

gio perché le consultazioni politiche per il nuovo governo "sono ancora in corso". Che fa, teme che Berlusconi lo lasci fuori, non si fida e si tiene stretto il posto di Bruxelles, sia pure senza stipendio? L'unica maniera per rimediare a questo mortificante ping-pong con le istituzioni europee e nazionali sta in una soluzione molto semplice: rinunciare al posto di ministro e resti a Bruxelles. Così Frattini cancellerà la figuraccia internazionale e potrà continuare a impegnarsi in quest'Europa che considera molto importante. Frattini, dica, perché non lo fa? Non le piace più l'Europa?

PARLAMENTO

L'età media supererà i cinquant'anni

Età media over 50, ma opzioni la abbasseranno. È di 53,35 anni (50,2 alla Camera, 56,5 al Senato) l'età media dei deputati e dei senatori, e le deputate saranno più delle senatrici. Ma alla Camera fino a oggi il dato cambierà di sicuro verso il basso e verso il rosa. A Montecitorio la seduta comincerà con soli 512 deputati. Quanto al genere, al momento è possibile solo una proiezione, in base alla quale le donne alla Camera dovrebbero essere circa il 22%; a Palazzo Madama, invece, le rappresentanti del gentil sesso sfioreranno il 20%.

Niente più sinistra e destra, cambia geografia aule. La scomparsa dei partiti della sinistra radicale e dell'estrema destra, che non hanno raggiunto il quorum richiesto o hanno corso con il PdL, determina una "rivoluzione" che si rispecchierà anche in Aula. La prima seduta sarà "free seating" come i voli "low cost", ma toccherà ai gruppi parlamentari dopo la loro costituzione spartirsi gli spazi per il resto della legislatura. E allora, è presumibile che il Pd occupi tutta l'ala sinistra dell'Emiciclo, compresi i seggi fino ad ora usati da Prc, Pdc e Sd, mentre Idv, Udc e Lega restino nel settore centrale e nell'ala destra si sistemino il PdL.

Diminuiscono i gruppi, calano le spese. La drastica riduzione dei gruppi parlamentari, (da 28 in totale a poco più di dieci, praticamente dimezzati dal voto del 13 e 14 aprile), comporterà risparmi cospicui per i bilanci del Senato e della Camera: che potrebbero arrivare, per entrambi i rami del Parlamento, a poco più di 11 milioni di euro annui.

Porte più aperte per deputati disabili. Con l'arrivo alla Camera di due deputati disabili con handicap particolarmente invalidanti (Ileana Argentin del Pd e Gianfranco Paglia del PdL) il palazzo di Montecitorio si è attrezzato per consentire anche a chi ha problemi di mobilità.